

## STRISCIA ACCUSA: AUDIRADIO NON FUNZIONA

Striscia la notizia butta benzina sull'eterna polemica dei rilevamenti Audiradio, quelli che nell'ultimo semestre hanno visto Radio1 Rai tornare la prima radio più ascoltata in Italia sia nel giorno medio che nel rilevamento settimanale. E lo fa ascoltando le lamentele di vari esponenti di Network privati (senza però interpellare nessuno della Rai).

Salta fuori le stesse, ragionevoli, perplessità espresse da tempo, che riguardano il metodo di rivelamento (oggi vengono fatti sondaggi telefonici su 18mila utenti): c'è chi consiglia di aumentare gli utenti dei cellulari rispetto agli obsoleti telefoni fissi (Fabio Alisei di 105), perché questo metodo si rivolge a un pubblico più anziano e scarta molti giovani che pure sono forti ascoltatori; c'è chi profila favoritismi alla Rai per via del suo marchio forte (Luca Viscardi, direttore dei programmi di Rtl 102.5 e Mario Volanti di Radio Italia): c'è poi chi, un avvocato,

ricorda nel 2003 i rilevamenti fatti su una radio napoletana inesistente, e chi è soddisfatto, come La Pina di DeeJay che dice (senza evidentemente aver letto gli ultimi dati), «Per me va bene, siamo sempre i primi». Poi c'è chi ci va giù duro, come Mario Mazzoli, di Radio 105: «la società Audiradio è una società privata, composta da personaggi Rai, ben sei, dal presidente di Rtl 102.5, e dalla Manzoni - che riguarda Radio DeeJay e Radio Capital - e casualmente queste radio sono le più ascoltate d'Italia».

Il programma di Antonio Ricci ha condotto una sua indagine telefonica tramite 2.200 interviste e che ha dato - afferma il programma condotto da Ezio Greggio e Michelle Hunziker ma che lunedì vedrà il ritorno di Enzo Lachetti - risultati molto diversi, soprattutto nelle posizioni di vetta, da quelli forniti da Audiradio.

## VILLAGGIO: COMMENTERÒ LA POLITICA CON DIACO IN TV

Paolo Villaggio si dà alla politica in tv, in veste di commentatore insieme al giornalista Pierluigi Diaco. Almeno così ha annunciato ieri l'attore a «Servizio pubblico» su Radio24: «Sarà un approfondimento di un'ora, un'ora e mezzo, in onda tutti i giorni nella fascia pomeridiana, durante il quale commenteremo i fatti del giorno e saremo buoni se ci piaceranno o feroci se non ci piaceranno. Diremo tutto quello che i politici non possono dire, perché loro si preoccupano esclusivamente del proprio potere, mentre noi cercheremo di intercettare il tema della felicità delle persone». Aggiungendo poi: «Sono felice delle dimissioni di Diaco da Sky Tg 24, aspettavo la disponibilità a mettere in piedi questa idea alla quale lavoravamo da tempo. Io mi limiterò a ricoprire il ruolo di guru. Per quanto riguarda il canale sul quale andremo in onda, sarà

l'emittente stessa ad annunciarlo nei prossimi mesi». Villaggio, che già scrive per l'Indipendente, successivamente ha dichiarato alle agenzie: «Non sarà il solito programma politico, sicuramente sarà un po' polemico e un po' curioso, con lui nei panni del giovane conduttore mediatore e io in quelli del vecchio guru che viene da lontano».

Resta l'interrogativo: dove andrà in onda? E quando? Riguardo alla collocazione tv del programma, l'attore ha affermato: «Sarei felice di farlo su un canale come Italia 1, lo vedo adatto ad un progetto del genere. Ma vedremo. Chissà chi ci vorrà tra Cattaneo e Piersilvio... Ho avuto dei contatti, incontreremo sia Rai che Mediaset, e vedremo se possono ospitare questa nostra idea. Con Diaco ne avevamo già parlato al festival di Venezia».

polemiche

## IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la «Consulta Rodari»  
in edicola  
con l'Unità a € 3,90 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

## IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la «Consulta Rodari»  
in edicola  
con l'Unità a € 3,90 in più

Erasmus Valente

MUSICA

## HERBERT PAGANI

## Nostro fratello ebreo



Herbert Pagani

*Cantautore, poeta, disegnatore, Herbert Pagani è stato un uomo poliedrico che fece della canzone uno strumento di denuncia contro ogni violenza, che ebbe care le radici ebraiche per cercare la fratellanza e la pace tra Israele e palestinesi. L'Italia lo ha dimenticato, ma uno spettacolo musicale a Roma ci ricorda il suo valore*

ROMA Si annuncia uno spettacolo importante, necessario, per riportare tra noi la presenza di Herbert Pagani (1944-88), dimenticato in Italia, musicista, artista visivo, fantastico, straordinario protagonista della storia dagli anni '60 agli anni '80. Lo spettacolo s'intitola *Tributo a Herbert Pagani* ed è programmato a Roma dal Teatro Vascello, da domani al 23 gennaio. Uno spettacolo musicale, realizzato - con la regia di Giancarlo Nanni - da Manuela Kustermann, attrice, e Miriam Meghni, ricercatrice e interprete di canti della tradizione araba ed ebraica. L'una e l'altra hanno peraltro conosciuto Pagani che morì - ricorda Nanni - alla vigilia della nomina a direttore del Museo d'arte di Gerusalemme e d'una grande mostra a New York.

«Sì, ho conosciuto Pagani a Roma - ricorda la Kustermann - ma ne ho un ricordo confuso. È Giancarlo che gli è stato più vicino, al tempo del suo gruppo La Fede, attivo a Roma, nella zona di Porta Portese. Nello spettacolo leggerò testi di Herbert, ed è sempre un accendersi di emozioni la sua *Lettera al Presidente Gheddafi*, risalente al 1987».

Miriam Meghni canterà canzoni di Herbert Pagani, che fu anche un rivoluzionario cantautore. Dice Miriam: «gli avevo scritto, quando era a Milano. Mi rispose, e fu lui a presentare un mio concerto. In Italia è stato dimenticato. Era un personaggio politicamente impegnato fino in fondo. La sua primaria esigenza era la comunicazione comune. Aveva dappriima puntato sulla canzone intesa come manifesto politico, come strumento di amicizia, di fratellanza e di denuncia di violenze contro la libertà e la dignità umana. Fu poi disegnatore, pittore, scultore, scrittore. Diceva di vivere tra Francia, Italia e Svizzera, ma erano forti la sua radice ebraica e il sentimento delle origini sefardite e mediterranee di ebreo nato in un paese arabo. Suscitò scandalo, una volta, riprendendo la canzone di Edith Piaf *Albergo a ore*. Sempre più impegnato a sinistra - aggiunge Miriam - finì con l'essere cancellato».

E dunque lo spettacolo rievcherà tutto un iter, esterno ed interno, dell'artista. «Sì, e tutto si svolge come se fossimo nello Studio d'arte che Pagani aveva a Milano, dove arrivano e s'incontrano persone che vogliono vederlo. Sono mo-

Al Teatro Vascello Miriam Meghni canta brani di Herbert, che morì di leucemia a 44 anni: «Era artista di sinistra, impegnato fino in fondo»

Sciorinata la lista, ci saranno i Negramaro, bravi, e altri che sembrano costruiti a tavolino ma si vedrà: sono veri e propri debuttanti

## Dodici e per lo più sconosciuti: ecco i giovani di Sanremo

Silvia Boschero

Largo ai giovani! Bastone della vecchiaia di un Festival di Sanremo pieno di acciacchi. Devono aver compiuto i 16 anni e non aver superato i 36, presentarsi in maniera esteticamente egregia e... già, dimenticavamo, saper cantare. Difficile più che mai il compito della commissione preposta quest'anno a scegliere le promesse (il maestro Renato Serio, Mariolina Simone, Gigio D'Ambrosio, Dario Salvatori e Gerardo Panno), visto che su di loro punterà l'attenzione della critica, dopo aver capito che nella sezione big è la solita sinistra riscaldata. Il primo rischio (quello di fare i gregari della televisione) è stato dribblato velocemente: erano ben quattro gli aspiranti sanremesi fuoriusciti dai programmi televisivi «de-filippiati» *Operazione Trionfo* e *Saranno Famosi*, ma la commissione li ha scartati tutti, non si sa mai di porgere il fianco alle critiche aspre di chi non apprezza le robe confezionate a tavolino. E dunque, mentre gli adolescenti d'Italia sui newsgroup di internet stanno piangendo l'assenza dei loro beniamini catodici (i vari Dennis e company), ecco sciorinata la lista dei 12 giovani di Sanremo 2005.

Qualche sorpresa e qualche conferma. Su tutte quella dei Negramaro, il cui nome, per i ben informati, era in cassaforte da tempo. Non solo perché vengono fuori dalla solita ditta



Christian Lo Zito, uno dei giovani di Sanremo 2005

Caterina Caselli-Sugar (peste colga il Sanremo che non ha in squadra una creatura della signora della discografia italiana), ma anche perché sono veramente bravi. L'Accademia, dal canto suo (dopo gli scandali e la sua veloce ricostituzione), ha partorito tre nomi: Giovanna D'Angi, 19 anni di Giardini di Naxos in provincia di Messina, Veronica Ventavoli, 25en-

ne di Pescia (Pistoia) votata al pop melodico, e Christian Lo Zito, il più piccolo: 16 anni da Porto Empedocle (Agrigento) con un curriculum artistico che va dal pop melodico alla latino-americana. La commissione artistica del festival invece ha indicato gli altri nove concorrenti, alcuni ancora completi sconosciuti: la campana Sabrina Guida (*Vorrei*), ex Zecchino D'Oro, ma soprattutto altra sponzorizzazione (imposizione?) di Gigi D'Alessio (per il quale ha fatto la corista). E ancora: La Differenza (*Che farò*), band che ricorda alla lontana Le Vibrazioni, il romano Enrico Boccardo (*Dov'è la terra capitano*, canzone sull'immigrazione il cui video sarà girato da Silvio Muccino), la novella Irene Grandi Laura Bono di Varese (*Non credo nei miracoli*), e il gruppo pop Concido, prodotto dall'arrangiatore di Zero, Zarrillo e la Mannoia (con *Ci vuole K...*). Poi ci sono quelli che hanno già assaggiato il sapore della notorietà, pur in maniera superficiale: il cantautore e pianista romano trentaduenne Max De Angelis, già al Festivalbar e artefice di un singolo di successo per La Serra, sottoetichetta «giovane» della Carosello Records (ora con *Sono qui per questo*), un gruppo che ha il nome di una birra, gli Eku 28 (con *L'idea*), i Modà con *Riesci a innamorarmi*, band della periferia milanese tra rock facile e ballatone (ma almeno non costruiti a tavolino), e, come detto, i Negramaro (*Mentre tutto scorre*), pugliesi doc che presto verranno lanciati nel cinema come colonna sonora del prossimo film di Alessandro D'Alatri.

menti dai quali emerge a 360 gradi, direi, la sua passione politica e artistica. Da quello Studio dilagò la creatività di Herbert. Era nato da una coppia di ebrei libici, italianizzati, che poi si separò. Ebbero così inizio le sue peregrinazioni in Austria, Germania, Svizzera, Francia. Nella rievocazione si alterneranno video, con interviste a persone che hanno conosciuto Herbert, quali Vittorio Sgarbi, Vincenzo Mollica, Fiamma Nirenstein, giornalista che vive in Israele».

Ma anche interventi di David Meghni, fratello di Miriam, e di Caroline, sorellastra di Herbert che va ricercando iconografie e canzoni dell'artista ucciso dalla leucemia. L'anno prima, nel 1987, si era avuta la sua intensa, appassionata e inquietante *Lettera a Gheddafi*, scritta a New York, in occasione del primo Congresso internazionale degli ebrei della Libia, un paese disamato dalla storia, come dice Pagani, un sacco di sabbia, sventrato e disperso su 1.759.000 chilometri quadrati di mancanza d'ispirazione da parte del Creatore.

«Partecipai anch'io a quel convegno, cantando una canzone in arabo e in ebraico - continua Miriam Meghni - Avevo tradotto, intanto, la corrispondenza tra Freud e Zweig. Una corrispondenza bella, dalla quale traspariva una presa di coscienza della Germania di quel tempo. Zweig era andato a Gerusalemme, per imparare la lingua madre e partecipare ad una rinascita nazionale. L'Onu, invece, aveva assimilato Sionismo e razzismo. E Pagani, nel 1975, aveva pure scritto una forte *Arringa per la mia terra*».

Nello spettacolo ci sarà tutto un groviglio di eventi, quindi, e di canzoni. «Per esempio, quella intitolata *Donna, Donna*, chissà, una scrittura abbreviata di Adonai - il Signore - che non può essere nominato (canzone yiddish interpretata in inglese anche da Donovan e Joan Baez, ndr) da intendersi come metafora del massacro del popolo ebraico. Una canzone che in italiano è stata poi intitolata *Il capretto*. Portato al macello, il capretto chiede di essere risparmiato, ma una rondine avverte che i capretti sono fatti per essere macellati, e che adesso tocca a lui. Nemmeno un bambino, portato al macello, verrà risparmiato. È una canzone che un padre canta per addormentare il figlio e rassicurarlo che, finché sarà vivo il capretto nato in libertà, lui, il bambino, non avrà nulla da temere, e potrà fare l'impossibile perché certi macelli non avvengano più. Altre canzoni di Pagani sono *L'amicizia*, *La stella d'oro*, *La mia porta*, *Lezioni di pittura* e *L'albergo a ore*, di cui si è detto. C'è soltanto una mia canzone, un canto dedicato a Gerusalemme».

Diremmo che lo spettacolo potrebbe, e anzi dovrebbe portare, ormai, ad una Fondazione dedicata ad Herbert Pagani, che raccolga, custodisca e faccia conoscere tutto l'ampio patrimonio di umanità, lasciato da questo straordinario personaggio. E ciò è anche nei voti del Teatro Vascello che - proprio per avviare una stabilità alle opere di Herbert Pagani - ha in cartellone questo tributo, quotidianamente per sedici giorni. Lo spettacolo andrà poi a Città della Pieve e continuerà i suoi giri lì dove - ci auguriamo - ancora c'è gente che sa stringere la mano allo sconosciuto che gli sta vicino. Ed era questo il gesto prediletto dalla sacrosanta «paganità» di un Herbert speciale.

Da domani lo spettacolo interpretato anche da Manuela Kustermann, poi l'obiettivo è creare una fondazione sull'opera di Pagani